

## Le frontiere della libertà religiosa. Problemi e prospettive

Graziano Lingua

1.

A rendere necessario tematizzare il nesso tra libertà religiosa e trasformazioni democratiche nel Bacino del Mediterraneo è senza dubbio un dato di attualità, vale a dire il ripetersi di episodi di violenza interreligiosa e di intolleranza verso la diversità di fede di cui gli ultimi anni ci hanno resi testimoni. Una serie di drammatici eventi (di cui i più eclatanti in alcuni paesi che si affacciano sul Mediterraneo come le violenze contro i cristiani in Algeria<sup>1</sup> o la recente strage dei copti in Egitto<sup>2</sup>) hanno posto di fronte all'opinione pubblica globale e al più ristretto novero degli studiosi di geopolitica e di relazioni internazionali un pressante interrogativo sul rapporto tra tradizioni religiose, violenza e libertà di espressione della fede. Insieme al terrorismo islamista, che all'inizio del nuovo millennio era apparso costituire la minaccia più seria per la pace globale, sono emerse altre manifestazioni di violenza da parte di gruppi o di folle fanatiche, rivolti contro i fedeli di tradizioni religiose minoritarie. Ma non solo. Accanto a queste forme che sfociano nella violenza si continuano a registrare anche nei paesi della sponda europea del Mediterraneo episodi di irrigidimento istituzionale verso comunità religiose diverse dalla confessione dominante<sup>3</sup>, e sembra per certi versi diminuita l'attenzione alla costruzione di condizioni più favorevoli alla libertà religiosa.

---

<sup>1</sup> Sulla persecuzione dei cristiani in Algeria si può vedere: A. Riccardi, *Il secolo del martirio*, Mondadori, Milano 2000, pp. 311-314; N. Valentini (a cura di), *Testimoni dello Spirito*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI), pp. 39 ss.

<sup>2</sup> Mi riferisco alla strage davanti alla Chiesa dei Santi, nel quartiere Sidi Bishr ad Alessandria d'Egitto, avvenuta il primo gennaio 2011. Sulle difficili relazioni tra Islam e copti in Egitto cfr. D. Zeidan, *The Copts-Equal, Protected or Persecuted?*, in "Islam and Christians-Muslim relations" 10 (1999) 1, pp. 53-67.

<sup>3</sup> Si può citare l'ormai famosa questione dei segni religiosi ostensibili in Francia, che rappresenta una questione discussa rispetto al reale rispetto della libertà religiosa da parte dello Stato laico. Per una panoramica cfr. R. Debray, *Cosa ci vela il velo? La repubblica e il Sacro*, trad. it. di M. Bertolini, Castelvecchi, Roma 2007; Commissione Stasi, *Rapporto sulla laicità, velo islamico e simboli religiosi nella società europea*, Scheiwiller, Milano 2004.

Com'è noto il fenomeno più radicale della violenza per ragioni religiose coinvolge aree geografiche del pianeta situate a grande distanza tra loro (dalle zone tribali della Nigeria, al subcontinente indiano, all'Egitto, all'Indonesia, al Sudan, all'Iraq) e suscita interrogativi sulla tenuta di forme di secolare convivenza tra diverse religioni o tra diverse confessioni della stessa religione. Il Bacino del Mediterraneo – diviso per secoli, a partire dalla conquista islamica e dallo scisma d'Oriente in tre aree geografiche distinte a geometria variabile (cristianità latina, islam, ortodossia orientale), ma pur sempre interconnesse tra loro – non si sottrae a questa deriva. Ai fenomeni di intolleranza nell'ultimo anno si è poi aggiunto il complessivo rivolgimento di molti paesi dell'area mediterranea che ha fatto parlare, forse un po' affrettatamente, di “primavera araba”<sup>4</sup>. Anche in questo caso il ruolo delle religioni non è secondario e non è ancora chiaro se ciò che sta nascendo non possa essere foriero di nuove forme di fondamentalismo e di violenza inter-religiosa. Certo, in particolare sono di attualità i continui attacchi alle minoranze religiose nei paesi musulmani, con una risorgenza di vere e proprie forme di persecuzione, ma il problema che va affrontato è molto più ampio di quanto possano manifestare i fatti di cronaca più eclatanti. Nel libro di Roger Finke, e Brian J. Grim, *The Price of Freedom Denied*<sup>5</sup>, in cui gli autori offrono una panoramica della situazione delle violazioni della libertà religiosa in diverse aree del globo, è possibile farsi un'idea di quanto sia ampio il problema, pure in Stati in cui il rispetto dei diritti umani è dato per scontato. Anche in Italia, la questione è tutt'altro che chiusa: nel nostro paese non si registrano forme estreme di intolleranza come avviene in altri contesti del bacino del Mediterraneo, ma nondimeno sono molte le occasioni in cui i problemi connessi con la libertà religiosa diventano tema di dibattito e di scontro politico. Si pensi a titolo di esempio alla questione amministrativa della localizzazione di luoghi di culto musulmani nelle città<sup>6</sup> o ai dibattiti connessi con il rispetto del pluralismo religioso nelle istituzioni pubbliche (la controversa *querelle* sul crocifisso nelle scuole, solo per citare un caso<sup>7</sup>), o ancora alla mancanza di una legislazione adeguata in materia di libertà religiosa<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> Per una efficace analisi introduttiva si può vedere M. Brondino. - I. Fracassetti, *Il Nord Africa brucia all'ombra dell'Europa*, Jaca Book, Milano 2011.

<sup>5</sup> R. Finke - B.J. Grim, *The Price of Freedom Denied. Religious Persecution and Conflict in the Twenty-First Century*, Cambridge University Press, New York 2011, pp. 85 ss.

<sup>6</sup> Cfr. V. Tozzi, *Le moschee e i ministri di culto*, in “Stato, Chiese e pluralismo confessionale” sett. (2007), [www.statoechiese.it/images/stories/papers/200709/tozzi\\_lemoschee.pdf](http://www.statoechiese.it/images/stories/papers/200709/tozzi_lemoschee.pdf) (visitato il 20/09/2011).

<sup>7</sup> Cfr. P. Cavana, *La questione del crocifisso nella recente giurisprudenza*, in *Il diritto di famiglia e delle persone*, XXXV (2006), pp. 270 ss; C. Cardia, *Identità religiosa e culturale europea. La questione del crocifisso*, Allemandi, Torino 2010.

<sup>8</sup> V. Tozzi, *Necessità di una legge generale sulle libertà religiose*, in “Stato, Chiese e pluralismo confessionale”, sett. (2010), [www.statoechiese.it/images/stories/2010.9/tozzi\\_necessita2.pdf](http://www.statoechiese.it/images/stories/2010.9/tozzi_necessita2.pdf) (visitato il 20/09/2011).

2.

Tornando ai casi più eclatanti di negazione della libertà religiosa, è evidente che l'obiettivo delle esplosioni di odio inter-religioso sono le minoranze, non solo i cristiani, ma anche di volta in volta gli sciiti e i sunniti o gli adepti di altri scismi o gruppi minoritari nell'Islam, gli indù o i musulmani in India, e così via. La vittima principale di tale deriva appare tuttavia essere anzitutto la libertà religiosa di intere popolazioni, che sono coinvolte in una "eticizzazione" dell'identità nazionale, nella quale l'elemento religioso finisce per svolgere soltanto un ruolo di sostegno identitario. Per utilizzare una categoria introdotta dal filosofo canadese Charles Taylor, in questi casi le religioni rivendicano una funzione di integrazione «neo-durkheimiana»<sup>9</sup> delle diverse società "glocali" del pianeta, in un contesto che appare per altro verso caratterizzato da un crescente pluralismo religioso determinato dai flussi migratori e dal proselitismo aggressivo dei vari fondamentalismi. Ciò non potrà che generare tragici conflitti con una tribalizzazione crescente di società prima caratterizzate da forme, pur limitate, di tolleranza (si pensi all'Islam e alla tolleranza concessa storicamente ai fedeli delle religioni del libro).

Molti sono i tentativi di comprendere la ragioni profonde di questo fenomeno. Non posso qui se non ricordarne una che mi sembra contribuire a capire il senso delle violenze interreligiose ed è la tesi introdotta dal sociologo francese Olivier Roy sulla «deculturazione delle religioni tradizionali»<sup>10</sup>. Ciò che Roy chiama deculturazione è un processo che si può osservare non soltanto nel fondamentalismo islamico, ma anche in alcune forme di neofondamentalismo cristiano<sup>11</sup>, e che si manifesta nel rifiuto dei risultati storici dell'inculturazione delle religioni, nella chiusura letteralistica e nella diffidenza verso il confronto critico e il dibattito teologico. Queste correnti fondamentaliste di fatto rifiutano e combattono le inculturazioni teologiche in cui l'Islam e il Cristianesimo hanno trovato espressione, non solo a livello popolare, ma anche a livello di élite. Esse sono in particolare sospettose nei confronti della teologia, antica e contemporanea, accusata di cedere alla libera interpretazione invece di riferirsi direttamente alla "pura religione" del dato rivelato accolto in quella che viene ritenuta la sua stretta "letteralità". La "parola di Dio" non ha bisogno di iscriversi in nessuna specifica cultura, né ha bisogno degli strumenti storico-critici per essere compresa. «Dio parla senza contesto»<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Ch. Taylor, *La modernità della religione*, trad. it. di P. Costa, Meltemi, Roma 2004, pp. 55 ss.

<sup>10</sup> O. Roy, *La santa ignoranza. Religioni senza cultura*, trad. it. di M. Guareschi, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 23 ss.

<sup>11</sup> Con neofondamentalismo Roy intende: «L'affermazione di norme religiose universali e astratte, scisse da ogni contesto culturale», *ivi*, p. 175. Ne sono un esempio secondo l'autore le forme di pentecostalismo cristiano che registrano una grande diffusione a livello mondiale.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 29.

Se questa teoria della deculturazione può aiutarci a capire che cosa sta avvenendo in particolare all'interno dei fondamentalismi, per comprendere appieno la questione della libertà religiosa nella società secolare contemporanea, si tratta però di allargare lo sguardo a tutta una serie di fenomeni che si stanno intrecciando in questa prima parte del secolo.

3.

Un primo approccio alla questione deve quindi fare i conti con alcuni poli irrinunciabili. È in questa prospettiva che l'impianto che abbiamo scelto per questo numero monografico, il quale raccoglie i materiali della Summer School Cespec 2011, intreccia due diverse triangolazioni, una di carattere contenutistico e l'altra di carattere geografico.

La prima triangolazione di carattere contenutistico mette in campo i nessi che legano tra loro tre concetti: libertà religiosa, secolarizzazione e pluralismo. Il tema della libertà religiosa va da questo punto di vista affrontato all'interno di un preciso contesto problematico, che emerge dal convergere di due fenomeni contemporanei: l'insuperabile pluralismo religioso e la crisi del modello standard di secolarizzazione<sup>13</sup>. Che senso ha parlare oggi di libertà religiosa in contesti, come quello italiano e quello europeo, che sono sempre meno caratterizzati dal monopolio di una unica religione? O ancora: quale ruolo pubblico può pretendere la religione nell'attuale processo di secolarizzazione, in cui emerge una particolare vitalità pubblica delle istituzioni religiose? Le fedi sono un impedimento alla creazione di una base assiologica comune per le nostre società plurali, per cui la loro libertà di espressione deve essere limitata o esse possono contribuire alla costruzione di una società più giusta e inclusiva, per cui va valorizzata la loro presenza nella sfera pubblica?

La libertà religiosa come libertà di espressione della propria credenza incontra da questo punto di vista, le analisi sulla natura dello spazio pubblico, sui fondamenti della democrazia e sulle nuove frontiere della laicità. Ma non solo. Rimettere al centro la libertà religiosa permette di evitare che la questione della laicità si riduca ad una semplice difesa della sfera pubblica dalle ingerenze delle chiese e delle convinzioni religiose, e che si confronti invece con il problema della

---

<sup>13</sup> Contro questo modello, dominante per molti decenni nelle scienze sociali si vedano le osservazioni di J. Casanova, *Oltre la secolarizzazione. La religione alla riconquista della sfera pubblica*, trad. it. di M. Pisati, Il Mulino, Bologna 2000. Per una panoramica ampia dei problemi aperti dalla crisi del modello standard cfr. H. Joas - K. Wiegandt, *Secularization and the World Religions*, Liverpool University Press, Liverpool 2009, nonché H. De Vriese - G. Gabor (a cura di), *Rethinking Secularization. Philosophy and the prophecy of a Secular Age*, Cambridge Scholars, Newcastle 2009.

richiesta dei credenti a un uguale diritto alla partecipazione alla discussione politica<sup>14</sup>. L'intrecciarsi tra pluralismo e crisi del modello standard di secolarizzazione secondo cui la religione avrebbe dovuto, almeno nei paesi occidentali, declinare progressivamente fin'anche a scomparire, fa sì che il problema della libertà religiosa, diventi, anche da un punto di vista teorico, una delle questioni centrali per riflette sul modo in cui si è impostato il “muro di separazione” tra religione e politica, tra istituzioni ecclesiastiche e istituzioni pubbliche. Solo per accenno, c'è chi, come Luca Diotallevi, segnala che proprio da un ripensamento della tradizione americana della *religious freedom* può provenire un utile contributo a ridefinire la nozione di laicità in un momento in cui essa sembra particolarmente in crisi, in molti paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo<sup>15</sup>.

Il modello americano della *religious freedom* offre inoltre un notevole contributo per affrontare quello che è il terzo termine di questa prima triangolazione: l'irreversibile pluralismo delle fedi<sup>16</sup>. Particolarmente importante è il riconoscimento di questo aspetto nei paesi in cui la questione del rapporto tra religioni e sfera pubblica è stato impostato a partire da una situazione di monopolio di una religione. Il processo di confessionalizzazione successivo alla pace di Westfalia ha fatto sì che questo rapporto fosse pensato in relazione ad un legame che lo Stato instaurava con una specifica religione nazionale<sup>17</sup>. Ora, se anche si è verificato poi nei secoli successivi un processo di “deconfessionalizzazione”, resta pur vero che la presenza di un monopolio religioso ha determinato fortemente il tono conflittuale con cui è stato impostato in Occidente il rapporto tra chiesa e istituzioni pubbliche. Si pensi al caso della *laïcité* francese che si caratterizza come modello che implica una privatizzazione della religione e una costante battaglia per l'esclusione dalla sfera pubblica delle religioni in nome della neutralità della politica. E qui, lo segnalo tra parentesi, emerge un paradosso della questione: se per un verso la neutralità dello Stato nei confronti della religione può essere un corretto presupposto per il riconoscimento della libertà religiosa, come forma di convinzione individuale e privata, allo stesso tempo uno spazio pubblico, in cui solo le ragioni secolari possono valere come moneta corrente, costituisce una forma di disconoscimento della libertà di espressione delle convinzioni religiose e pone quindi dei problemi.

Rispetto a questo paradosso si può comprendere anche la seconda triangolazione di cui parlavo, quella di carattere geografico. I tre poli, che in qualche

---

<sup>14</sup> Ho affrontato più approfonditamente questi problemi in G. Lingua, *Religioni e sfera pubblica contemporanea. Alcune questioni preliminari*, in G. Lingua (a cura di), *Religioni e ragione pubblica*, ETS, Pisa 2010.

<sup>15</sup> Cfr. L. Diotallevi, *Una alternativa alla laicità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

<sup>16</sup> Per un quadro più ampio sul significato del pluralismo religioso nel contesto contemporaneo cfr. M. Pagano, *Il pluralismo religioso e l'universalità*, in G. Lingua (a cura di), *Ripensare la laicità*, ETS, Pisa 2011, pp. 33-55.

<sup>17</sup> Su questo aspetto si veda P. Schiera, *La pace di Westfalia fra due “tempi storici”. Alle origini del confessionalismo moderno*. in “Scienza & Politica”, 22 (2000), pp. 33-45.

modo intrecciano i discorsi dei saggi che seguono, fanno riferimento a tre aree geografiche distinte: i paesi della sponda europea del Mediterraneo (Italia e Francia in particolare), i paesi del Magreb (Egitto, Tunisia, Marocco) e gli Stati Uniti.

Quest'ultima area geografica è particolarmente importante perché, se compariamo il modello americano di separazione tra stato e chiese e la *laïcité* "alla francese" vediamo come le differenze geografiche (che sono poi essenzialmente differenze di ragione storica), producono due modi di trattare il ruolo delle religioni molto diversi tra loro e di conseguenza anche il rispetto della libertà religiosa. Lo stesso concetto di libertà religiosa, nominalmente presente in entrambi i modelli, assume significati distanti nell'un caso e nell'altro. Nel modello della *laïcité*, la *liberté religieuse* si esprime nel diritto di aderire privatamente a determinate credenze o a nessuna, e a professare tale opzione senza però "contaminare" lo spazio pubblico. Nel modello americano la libertà religiosa è invece «potenzialmente coestesa a ogni forma di agire sociale, di giudizio e di argomento che nell'esperienza religiosa possa trovare fondamento e criterio, senza alcuna preclusione dello spazio pubblico. Per la *laïcité* alla francese la libertà religiosa è in fondo un caso particolare della libertà di coscienza, mentre la *religious freedom* negli Stati Uniti è tra i fondamenti e le garanzie della libertà di coscienza»<sup>18</sup>.

Considerare tra i poli di attenzione, per una analisi sistematica della questione della libertà religiosa, la situazione americana e il modello della *religious freedom* è, da questo punto di vista, istruttivo. Il regime statunitense di separazione tra poteri religiosi e poteri politici ha una delle sue radici nelle due *religious clauses* con cui si apre il *Bill of Rights*, entrato in vigore nel 1791 come primo emendamento della Costituzione. Esse, come è noto, vietano di stabilire chiese di Stato (*non-establishment clause*) e di ostacolare l'esercizio pubblico delle pratiche e delle convinzioni religiose (*free-exercise clause*). La libertà di religione, in tutte le sue espressioni, è quindi un pilastro fondante della cultura americana<sup>19</sup>, e in questo contesto si è sviluppata una concezione di uguale rispetto non solo delle diverse appartenenze religiose, ma anche della decisione di non credere, cioè della libertà religiosa "negativa", la *freedom from religion*<sup>20</sup>. Questa centralità permette di vedere in controluce quelle che sono le differenze con gli altri contesti geografici che sono coinvolti nel nostro discorso. Rispetto all'Europa questo confronto può essere particolarmente fecondo perché, come ha sottolineato Martha C. Nussbaum, i paesi europei sono in un certo senso svantaggiati «perché hanno dovuto gestire le differenze religiose per un periodo

<sup>18</sup> Cfr. Ivi, p. 80.

<sup>19</sup> Si pensi solo per fare un esempio al grande teorico del pluralismo religioso del XVII secolo Roger Williams. Cfr. S. Ferlito (a cura di), *Separazione fra Stato e Chiesa e libertà religiosa nel pensiero di R. Williams. La sanguinaria dottrina della persecuzione per causa di coscienza*, Giappichelli, Torino 1994, nonché le pagine dedicate a Williams dell'ormai classico R. H. Baiton, *La lotta per la libertà religiosa*, trad. it. di F. Medioli Cavara, Il Mulino, Bologna 1963, pp. 198-219.

<sup>20</sup> Su questo tema cfr.: J. L. Hood, *Freedom in religion or Freedom from Religion. The Great American Cultural War between Traditionalists and Secularists*, Hamilton Books, Lanham 2010.

molto più breve e avuto meno tempo per trovare le risorse politiche e giuridiche necessarie per fronteggiarle adeguatamente»<sup>21</sup>.

Anche rispetto all'area del Magreb un'impostazione aperta al riconoscimento delle diverse situazioni può aiutare a comprendere il senso della libertà religiosa in un contesto culturale in cui l'impianto secolare delle democrazie costituzionali è molto debole o del tutto assente. Fare i conti con il mondo arabo significa infatti fare i conti con una realtà non omogenea in cui stanno emergendo una significativa pluralità di posizioni nei confronti dei diritti umani. Sarà quindi interessante seguire quali effetti avranno gli attuali rivolgimenti politici sul processo di riconoscimento delle libertà religiose, in particolare dei diritti delle minoranze (e cristiane e non), che ancora vivono in un regime di discriminazione.

---

<sup>21</sup> M.C. Nussbaum, *Libertà di coscienza e religione*, trad. it. di F. Lelli, Il Mulino, Bologna 2009, p. 22. Della stessa autrice si veda il più ampio Id., *Liberty of Conscience. In Defense of America's Tradition of Religious Equality*, Basic Books, New York 2008.